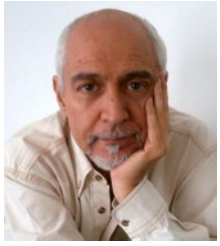
I dimenticati #60

Dorothy Stratten



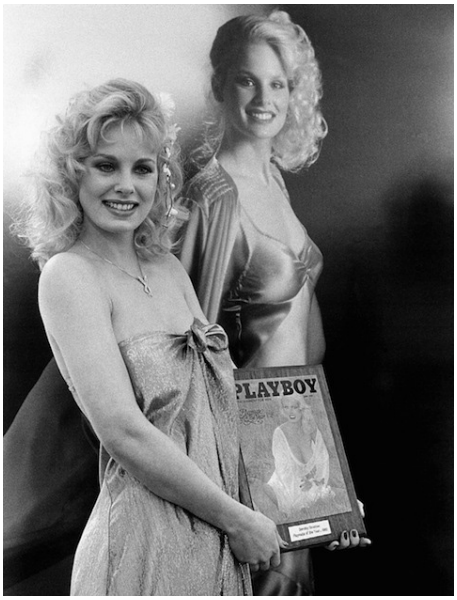
Virgilio Zanolla

Quante volte, in questa rubrica, ci siamo commossi davanti a una morte tragica, specie quando la vittima è giovane e di bella presenza; ebbene... ci risiamo. Il personaggio che presento in questo numero è una modella e attrice canadese assai nota in America a fine anni Settanta, molto meno da noi; oggi sarebbe quasi dimenticata se tre anni dopo la sua scomparsa Bob Fosse non ne avesse narrato la storia in un film che godé d'una certa notorietà: Dorothy Stratten. Dorothy Ruth Hoogstraten, questo il suo vero nome, era nata a Vancouver, nella British Columbia, il 28 febbraio del 1960, in un ospedale dell'esercito della salvezza; i suoi genitori, Simon e Peternella Schapp Fuchs detta Nelly, entrambi olandesi, si erano sposati a Leida nel 1954 e quasi subito immigrarono in Canada; dopo di lei ebbero il figlio John Arthur ('61). Dorothy aveva tre anni quando il padre abbandonò la famiglia, e in breve tempo si risposò. Rimasta sola con due figli da mantenere, Nelly, che era cresciuta in un orfanatrofio, fu costretta a rivolgersi all'assistenza sociale, ma quando questa le venne a mancare dové arrangiarsi per sbarcare il lunario: fece la domestica, lavorò in una mensa scolastica, studiò per diventare infermiera; nel '68, rimasta incinta di un datore di lavoro che aveva falsamente promesso di sposarla, dette alla luce Louise Beatrice. Lei e i suoi tre figli vivevano in un sobborgo a sud-ovest di Vancouver, a Coquitlam, in una casa d'un solo piano, con un lungo tetto rosso. La sua primogenita crebbe sana e bella: e dall'età di soli quattordici anni, benché studiasse con profitto al liceo, si dette da fare per aiutare la famiglia, trovando un impiego in una gelateria della catena Dairy Queen. Alta 1,75, viso d'angelo, occhi azzurri e capelli castani chiarissimi, con 56 chili di peso e 91-61-91 di misure, Dorothy era una ragazza difficile da dimenticare; a tanta bellezza faceva riscontro un carattere dolce e assennato, venato da una certa timidezza. Per sua somma disgrazia - vedremo il perché - un giorno della fine del '77 capitò nella gelateria un fotografo e manager ventinovenne, Paul Snider, che ordinò un Sundae Supreme alla fragola. Nato anch'egli a Vancouver da genitori presto divorziati, e cresciuto nei quartieri disagiati dell'East End, per affermarsi Paul aveva fatto di tutto, e quasi sempre nell'ambito dell'illecito: dal magnaccia all'organizzatore di corse automobilistiche, allo spacciatore di droga; dopo una breve esperienza a Los Angeles, nel corso della quale s'era prostituito con persone d'entrambi i sessi, era tornato nella città natale, e qui aveva avviato un'agenzia per la promozione di aspiranti modelle e attrici, senza però incontrare fortuna. Il giorno in cui conobbe Dorothy, egli intuì subito d'avere davanti a sé una potenziale gallina dalle uova d'oro, sentendosi inoltre incredibilmente attratto da lei; ma ella non pensava affatto all'idea di una carriera come attrice o modella. Per persuaderla e sedurla, Snider la corteggiò coprendola di regali, millantando ai suoi occhi un credito nel mondo dello spettacolo che non aveva: e fu così abile e insistente da convincere sua madre a firmargli una procura grazie alla quale egli assumeva la gestione professionale della sua primogenita. Tuttavia, se Nelly nutriva grande stima nelle capacità professionali di lui, non vedeva affatto di buon occhio le attenzioni morbose che riservava a Dorothy, tanto più che ad esse questa non si mostrava insensibile; ma per opporsi era ormai troppo tardi, essendo ella appena entrata nella maggiorità. Snider scattò a Dorothy un servizio fotografico, che inviò alla rivista "Playboy": e nell'estate del '78 si trasferì con lei a Los Angeles; qui, per esigenze di orecchiabilità Dorothy Ruth Hoogstraten divenne Dorothy Stratten. L'editore di "Playboy" Hugh Hefner, che quell'anno festeggiava il quarto di secolo del suo periodico, si era subito accorto delle sue potenzialità e non aveva tardato ad affidarla nelle mani di fotografi specializzati per metterne in miglior luce l'incredibile fotogenia naturale. Dapprima pubblicò alcune sue foto sulla sua rivista, quindi la promosse a 'coniglietta', facendola entrare nelle Playboy Bunnies, le desideratissime e ben pagate cameriere del Playboy Club di Century City, il più celebre locale del suo gruppo nel circondario di Los Angeles. Per lei era l'anticamera del successo. Accortamente Snider, che aveva subito colto le manovre di Hefner per subentrargli nella gestione della ragazza, e fors'anche in camera da letto, fece in modo di rendere il suo vincolo con Dorothy sotto ogni profilo indissolubile: e il 1° giugno del '79 la sposò a Las Vegas. Di là dagli interessi economici, era innamoratissimo e quindi geloso oltre misura, sebbene fino ad allora ella non gliene avesse mai dato motivo. Mai mossa apparve più tempestiva: perché nell'agosto di quell'anno Dorothy conquistò il titolo di Playmate del mese (ovvero di modella presentata nelle pagine centrali di "Playboy") e il mondo del cinema si accorse finalmente di lei. Ella esordì davanti alla macchina da presa nella commedia *Americathon* di Neal Israel ('79), sebbene non accreditata, in un breve ruolo senza battute, indossando un succinto vestito stile 'coniglietta'; tra gl'interpreti c'erano John Ritter, Harvey Korman, Elvis Costello e Cybill Sheperd. Il primo film in cui apparve col suo nome fu un'altra commedia, *Skatetown U.S.A.* di William A. Lewey (id.), dove ebbe un piccolissimo ruolo, quello di cliente di uno snack bar venuta a ordinare una pizza; interpreti di questo film furono tra gli altri Patrick Swayze e Katherine Kelly Lang, entrambi all'esordio. A rivelare le sue doti di attrice fu il drammatico *Autumn Born* di Lloyd A. Simandi (id.), un film a basso costo del quale Dorothy fu protagonista; girato in Canada, a Winnipeg, esso narra le vicende di Tara Dawson, un'orfana ricca e

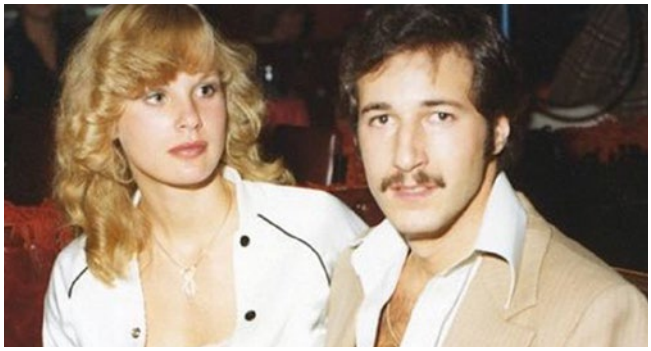
segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

viziata solita a buttar via i soldi in abiti e lussuosi divertimenti, finché lo zio la fa rapire e la relega in un severissimo istituto rieducativo, per indurla a cedergli la sua parte di eredità familiare: ma ella resiste stoicamente ad ogni sevizia inflittale (botte, violenza fisica, perfino lavaggio del cervello...). Lo stesso anno Dorothy apparve anche in televisione, in un episodio della serie *Buck Rogers*. Il suo prossimo ruolo la vide ancora protagonista in *Galaxina* di William Sachs ('80): una spassosa commedia fantascientifica a basso costo, che tre anni dopo si aggiudicò il premio del pubblico al Festival Internazionale del Film Fantasy di Bruxelles. Galaxina è una bionda androide che nel 3008 si trova a bordo di un incrociatore spaziale della polizia intergalattica, e durante un avventuroso tragitto tenta di 'umanizzarsi' facendo anche innamorare di sé alcuni membri dell'equipaggio. In quel periodo Dorothy vinse il titolo di Playmate dell'anno, che tra premi e altri riconoscimenti le portò in tasca ben 250.000 dollari. Poco dopo, le giunse dal regista Peter Bogdanovich l'offerta per interpretare il personaggio di Dolores Martin nel film *...e tutti risero* (*They All Laughed*; '81), una stramba commedia romantica che si valeva dell'apporto di grandi interpreti come Audrey Hepburn e Ben Gazzara, già protagonisti di *Linea di sangue* ('79) e all'epoca legati sentimentalmente. La pellicola venne girata a New York lungo le strade di Manhattan. Per interpretare al meglio la parte, Dorothy prese lezioni di recitazione e dizione. Durante la lavorazione, il quarantunenne Bogdanovich e la ventenne attrice s'innamorarono l'uno dell'altra: ma mantennero un assoluto riserbo sulla loro relazione. Snider sospettò qualcosa, ma non avendo prove incaricò delle indagini a un investigatore privato, Marc Goldstein. Tuttavia, prima che questi potesse attivarsi Dorothy venne allo scoperto, partendo con Bogdanovich per una vacanza a Londra al termine delle riprese del film, e al suo ritorno, senza più tornare a casa si trasferì dal regista in una residenza di Bel Air. Impazzito dal dolore e dal timore di perdere il controllo su di lei, appreso che Hefner aveva in programma una magnifica festa al Playboy Mansion per la notte di mezza estate, dove certamente Dorothy non sarebbe mancata, Snider cercò di ottenere un invito: ma gli fu detto che avrebbe potuto presentarsi solo in compagnia della moglie, rendendolo folle di rabbia e di desiderio. Il fatto che lei avesse deciso di lasciarlo proprio nel momento in cui aveva raggiunto l'apice del successo, e perdipiù per un uomo di successo, alimentò la frustrazione di Snider e lo persuase erratamente d'essere stato sfruttato. Non potendo opporsi alle deliberazioni della moglie, egli maturò così l'insana decisione di ucciderla. Deciso a



spararle, in quei giorni tentò di procurarsi un'arma da fuoco, perché come cittadino canadese privo di permesso di lavoro non gli era consentito comprarla. Avuto in prestito una



Dorothy Stratten col suo marito e assassino Paul Snider

Dorothy Stratten con Hugh Heffner

pistola da un conoscente, il 31 luglio si appostò dietro gli alberi d'un giardino che fronteggia l'albergo che sapeva sua residenza: ma quella sera ella dormì fuori sicché il suo piano andò a vuoto, e pochi giorni dopo egli dové restituire la pistola. Per procurarsene una nuova, Snider ricorse alle inserzioni di vendita d'armi usate sui giornali. L'8 agosto, infine, Dorothy accettò d'incontrarlo, e pranzò con lui in quella che era ancora la loro casa: egli naturalmente fece di tutto per persuaderla a tornare con lui, ma lei gli disse come stavano le cose e gli comunicò la sua intenzione di chiudere - sperava amichevolmente - il loro rapporto con un divorzio consensuale. Avvertendo qualche senso di colpa, e intenzionata a mantenere con l'ancora marito i migliori rapporti possibili, poiché questi non voleva sentir parlare di avvocati, Dorothy condusse personalmente la trattativa riguardante il loro divorzio, e volendo mostrarsi arrendevole gli riconobbe una sorta di appannaggio sui suoi futuri guadagni. Il 13 agosto, Snider riuscì infine a rimediare un fucile a pompa Mossberg calibro 12 e delle munizioni: disse a chi glielo vendeva che l'avrebbe usato per andare a caccia. L'indomani mattina, giovedì 14 agosto 1980, verso l'una Dorothy tornò da lui, per consegnargli un anticipo di 1.100 dollari (circa 3.500 dollari di oggi), quale acconto sui successivi versamenti pattuiti con l'atto di divorzio che ella sperava di convincerlo a firmare. Mal gliene incolse: perché anziché accontentarla, il marito l'aggredì e la picchiò, poi la violentò, quindi le sparò uccidendola, prima di togliersi la vita. A scoprire i loro cadaveri, quella sera, furono il detective Goldstein e due ragazze della scuderia di Snider, che non riuscendo a contattare lui si recarono nella sua casa nel West Los Angeles; li trovarono entrambi nella camera da letto, nudi e immersi in un mare di sangue; come accertò la polizia scientifica, il colpo sparatole da Snider aveva portato via a Dorothy il dito di una mano, anteposta nel tentativo di difendere il volto, ed era poi penetrato poco sopra un occhio sfondandole il cranio, tanto che un pezzo del suo cervello era finito sul pavimento; dopo l'omicidio, Snider aveva abusato del cadavere, quindi si era sparato in fronte. Morta all'età di vent'anni, cinque mesi e diciassette giorni, Dorothy venne sepolta al Westwood Village Memorial Park Cemetery di Los Angeles, lo stesso che ospita i resti mortali di Marilyn Monroe. La sua tragica fine ha ispirato il film di Bob Fosse *Star 80* (1983), interpretato da Mariel Hemingway ed Eric Roberts, che straordinariamente credibili fornirono entrambi una prova maiuscola; particolare impressionante: la scena dell'omicidio-suicidio venne girata nella stessa camera da letto in cui avvenne in realtà. Nell'84 Bogdanovich, che non seppe mai consolarsi della morte di Dorothy («C'era in lei qualcosa di miracoloso» ebbe a dire più volte), pubblicò il libro *The Killing of the Unicorn*, una biografia della sventurata attrice; egli si prese anche cura della sua famiglia, tra l'altro pagando gli studi della sorella Louise Beatrice, che nell'88, quando questa era appena ventenne, addirittura sposò; il loro matrimonio si concluse dodici anni dopo col divorzio, ma i due sono rimasti in buonissimi rapporti.

Virgilio Zanolla